

Girolamo Ippolito

RICORDO DI EDOARDO ORABONA

È triste, molto triste dover prendere la penna per ricordare un Amico meno anziano, immaturamente rapito da una sorte avversa, un Amico la cui vita è stata seguita con affetto quasi da maestro a discepolo.

Era Egli che nella sua bontà voleva considerarsi come il primo dei miei discepoli, non solo per età ma per essere stato il primo a salire sulla cattedra, ma io debbo qui dire che nei Suoi confronti io mi sono solo limitato a indicargli la via e a dargli dei consigli, come può fare un fratello di sei o sette anni più vecchio, mentre Egli era perfettamente in grado di ascendere con le sole forze del suo ingegno, della sua volontà e della notevole preparazione che aveva nel campo delle scienze e della matematica, della quale ultima aveva un possesso che andava molto al di là di quello che normalmente si raggiunge negli studi di ingegneria.

Nato ad Aversa nel 1897 da padre ingegnere, che purtroppo perdè quando era appena tredicenne, mentre la madre amorosissima lo guidò e assistè fino a una tarda vecchiaia, si era già distinto al liceo classico come il migliore allievo non solo in matematica ma anche in latino e greco, mostrando così quale fosse l'ampiezza dei suoi interessi culturali, aiutati da una formidabile memoria per cui anche in età avanzata egli era in condizioni di recitare l'intera Divina Commedia, molti brani dell'Ariosto e ricordava innumerevoli sentenze italiane e latine, che ogni tanto citava nel discorrere.

Io Lo conobbi come uno dei più brillanti allievi della Scuola Superiore di Ingegneria, e ricordo con quanta passione studiò la materia delle Costruzioni Idrauliche e Ponti di muratura, cattedra della quale io ero assistente fin dal 1913, meritandosi il massimo e la lode nell'esame. Appena laureato, nel 1920, il Prof. Campanella, titolare della predetta cattedra, lo accolse, su sua domanda, come assistente volontario e così si strinse fra noi quella affettuosa amicizia che doveva poi durare tutta la vita. Studioso per intima vocazione e passione, era sua suprema ambizione poter seguire la carriera scientifica, ma la nomina ad assistente volontario, benché confermata da decreto ministeriale, non comportava purtroppo nessun emolumento, mentre egli non aveva una indipendenza economica sufficiente e per giunta aspirava ad aprir famiglia. Sostenne perciò il concorso per Ingegnere nell'Acquedotto Pugliese e riuscì il primo degli assunti. Si recava però spesso da Bari a Napoli, tanto prima che dopo il suo matrimonio, e non mancava mai di passare lunghe ore alla Scuola di Ingegneria e prendeva da me notizie delle pubblicazioni più recenti, che si procurava e studiava con passione. Fu Egli poi a mettermi in contatto col Presidente dell'Ente, on. ing. Gaetano Postiglione, che ci invitò ad una visita in Puglia, dalla quale nacque una mia affettuosa amicizia col presidente stesso, così prematuramente poi scomparso, e col Direttore dell'Esercizio Ing. Pietro Celentani Ungaro. Da quel tempo in poi io fui quasi ogni settimana in Puglia per la costruzione e poi l'esercizio della Stazione Sperimentale delle Fognature, e per incarichi professionali. Egli intanto era stato inviato a di-

rigere l'Ufficio di Taranto, dove lo incontrai spesso, fui suo ospite, ammirai l'unione e l'affetto che regnava nella sua piccola famiglia, che in quegli anni fu frustrata dalla perdita della prima delle due figliuole che aveva avute. La moglie, che era molto intelligente e aveva il diploma di maestra, lo spingeva molto a studiare ed io l'incoraggiai, inviandogli da Napoli libri e memorie, specie quando scegliemmo insieme un argomento molto attuale a quell'epoca e cioè le volte sferiche, coniche e cilindriche per la costruzione di serbatoi idrici sopraelevati. Fu portato così a compimento il suo bellissimo volume « Calcolo delle piastre a doppia curvatura », che fu uno dei suoi massimi lavori, per il quale rimando alla analisi che ne fa in questo stesso volume il caro collega ed amico Prof. Ing. Elio Giangreco, che ne propone anche la ristampa. L'importanza del lavoro, affiancato da qualche altra memoria, mi parve tale che lo spinsi ad affrontare la Libera Docenza in Meccanica applicata alle costruzioni, dato che gli mancavano lavori di idraulica per prendere la docenza in Costruzioni Idrauliche. Ricordo che quando ebbe il tema per la lezione da tenere il giorno successivo, venne subito a Napoli, insieme cercammo in biblioteca quanto gli poteva essere utile per prepararsi e poi stemmo insieme tutta la sera e parte della notte, lui ad esporre ed io ad ascoltare. La lezione gli riuscì splendidamente e la Libera Docenza conseguita brillantemente costituì per lui una gioia infinita perchè gli apriva la strada a quella carriera scientifica per la quale sentiva tanto trasporto e per la quale era nato.

Seguì un lungo decennio, dal 1929 al 1939, durante il quale, non potendo per ovvie ragioni economiche, lasciare l'Acquedotto Pugliese e non essendovi ancora a Bari delle Facoltà Tecniche, non poté esercitare l'insegnamento. Ma fu un decennio tutt'altro che inoperoso, tanto sul piano scientifico che su quello tecnico perchè gli furono dall'Acquedotto Pugliese affidati importanti compiti tecnici e notevoli progetti, fra cui particolarmente notevole il progetto, e poi la direzione dei lavori, del grande serbatoio sopraelevato di Lecce, che fu a lungo il più grande serbatoio sopraelevato di Europa. Da questa attività tecnica prese lo spunto per oltre una diecina di pubblicazioni sulle volte a piastre e sulle tubazioni di grande diametro, di cui il Prof. Giangreco fa l'esame nel suo scritto.

Ma i baresi, che avevano costruito il loro Ateneo molti anni prima che non fossero concesse le prime Facoltà, riuscirono infine ad avere la Facoltà di Agraria nel '39, il Biennio propedeutico di Ingegneria nel '44 e infine la Facoltà completa di Ingegneria nel '48. Le attitudini scientifiche dell'Amico scomparso erano troppo note nell'ambiente perchè non gli fossero offerti incarichi di insegnamento nella Facoltà di Agraria e nel Biennio di Ingegneria. Tenne così dal 1938 al 1948 corsi ufficiali di Idraulica Agraria, di Tecnica della Bonifica, di Geometria descrittiva, di Meccanica Razionale e Statica Grafica, corsi tutti coronati da notevole successo.

La nuova Facoltà di Ingegneria, in mancanza di professori ordinari fu con Decreto Ministeriale affidata a tre professori di altre Facoltà, che avrebbero formato il primo Consiglio e avrebbero poi abbandonata tale carica quando fossero stati nominati tre professori ordinari a Bari. Furono designati il Prof. Anastasi, e il Prof. Focaccia della Facoltà di Ingegneria di Roma ed io della Facoltà di Napoli. Poichè il Prof. Anastasi era molto vecchio e l'amico Focaccia era trattenuto a Roma dalla sua carica di Deputato al Parlamento, fui io quello che si recava fre-

quentissimamente a Bari, dove tenevo riunioni con tutti gli incaricati, presenziavo saltuariamente ad esami speciali e presiedevo gli esami di laurea. Naturalmente demmo subito al Prof. Orabona l'incarico dell'Idraulica e poi anche quello di Costruzioni Idrauliche, che tenne a titolo gratuito. Furono anni nei quali la nostra amicizia si rinsaldò ancora più. L'Amico carissimo intensificò la sua produzione scientifica, principalmente nel campo idraulico, per essere in grado di affrontare il concorso per le Costruzioni Idrauliche. Questi lavori sono esaminati dal mio non meno caro collega ed amico Prof. Ing. Giulio Supino, in altra parte di questo volume, e trattano di fenomeni di moto perturbato, di idrologia, di canali a velocità costante, di statistica di consumi idrici, di acquedotti con sollevamento meccanico, di acquedotti rurali, di tecnica delle tubazioni. Il largo specchio delle questioni trattate e il valore intrinseco delle pubblicazioni mi incoraggiò a proporre ai colleghi Anastasi e Focaccia di richiedere senz'altro attendere al Ministero che fosse bandito il concorso per la Cattedra di Costruzioni Idrauliche per la Facoltà di Bari.

Il concorso si svolse nel 1950 e la Commissione, composta dai Professori De Marchi, Marzolo, Marchetti, Supino e da me stesso, designò il Prof. Orabona al primo posto della terna.

Con la nomina a Professore Straordinario l'Amico scomparso lasciò l'Acquedotto Pugliese, che aveva seguito con compiacenza la Sua carriera, autorizzandolo ad assumere tutti gli incarichi di insegnamento che aveva avuto fino allora.

Essendovi ormai tre Professori di ruolo nella Facoltà, i colleghi Anastasi, Focaccia ed io chiudemmo la nostra opera come Commissari. Dopo una buona Presidenza del Prof. Petri, nel '51 l'Amico scomparso fu nominato Preside della Facoltà di Ingegneria, carica che tenne ininterrottamente fino alla sua messa a riposo e cioè fino a pochi mesi prima della Sua dipartita.

Successivamente al 1950 la Sua attività scientifica si esplicò tanto nel campo della Scienza delle Costruzioni con altra memoria notevole sulle piastre coniche di cui il Prof. Giangreco propone la ristampa e con altri apprezzati studi di carattere idraulico sul moto perturbato, nelle falde profonde e saline, ed altri argomenti.

Intensa fu la sua attività come Preside, tutta volta ad assicurare un buon gruppo di insegnanti e ad avviare attraverso immense difficoltà la costruzione di una sede degna per la Facoltà, inizialmente allogata in un edificio assolutamente insufficiente e quasi senza possibilità di ospitare laboratori di ricerca. La sua azione instancabile gli procurò la soddisfazione di potere inaugurare la nuova Sede, costruita con largo respiro, quasi alla vigilia della sua messa a riposo.

Non gli mancarono riconoscimenti ufficiali per la sua attiva opera di professore universitario; basterà ricordare la Medaglia d'Oro dei benemeriti della cultura e dell'arte, conferitagli nel 1966, la nomina a Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro, e, ultima, quasi alla vigilia della sua scomparsa, quella di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Repubblica.

Ma quando si è evocata la Sua attività scientifica e didattica non si è detto tutto, perchè le doti più belle sono, a mio vedere, quelle che esplicò nel seno della famiglia e nel campo dei suoi amici. Fu prima di ogni cosa un marito ed un padre esemplare. Era legato alla Sua Sposa da un affetto smisurato, faceva parte a Lei di ogni dettaglio della Sua vita e ne richiedeva e seguiva i consigli. E certo Ella

aveva tutte le qualità per meritare un così grande affetto, dotata come era di una intelligenza brillantissima, di un carattere fermo e risoluto, che esplicò anche in campo politico e sociale. Scrittrice arguta, poetessa non trascurabile, aveva la parola facile e persuasiva e fu una delle signore baresi che ebbe incarichi assistenziali della maggiore importanza. La sua tenacia è dimostrata anche dal fatto che, già ormai matura negli anni, non si accontentò più del suo diploma delle scuole normali, ma affrontò la licenza liceale e frequentò l'Università laureandosi brillantemente in lettere; ciò che le consentì anche di ascendere nella scala dell'insegnamento. La Sua prematura scomparsa, quando ancora non aveva raggiunto la cinquantina, fu per il Consorte un colpo terribile, dal quale non si riprese mai completamente, malgrado l'affetto e le premure delle quattro figliole che allietavano il focolare domestico, tutte e quattro bravissime, intelligenti e studiose, tutte e quattro laureate e oggi bene avviate nelle rispettive professioni.

Non è possibile leggere senza commozione le pagine che il compianto Amico scrisse tra il Natale del 1948 e il Capodanno del 1949, nelle quali esprime con strazianti parole il ricordo della Sposa perduta, evoca i loro anni giovanili, la nascita delle figliuole, la molteplice attività della Consorte e racconta minuziosamente gli ultimi giorni di vita di Lei e le parole con le quali gli lasciò « più bella di tutte, l'eredità di una fede profonda ».

E infine l'Amicizia, perchè nessuno più di lui sentì vivissimo questo sentimento. La gioia con la quale accoglieva gli amici nella Sua città, il godimento che provava nel prodigare loro la più lieta ospitalità, rimangono impressi nella mia memoria come in quella di tanti altri amici. Era difficile che venisse a Roma senza passare a vedermi e spesso stavamo a colazione insieme. Aprì le porte della Facoltà a tanti dei nostri allievi napoletani, molti dei quali hanno insegnato per anni a Bari e poi in parte sono tornati a Napoli: Gastone de Martino, Arturo Polese, Elio Giangreco, Saul Greco; altri si fissarono a Bari e non se ne allontanarono più: Salvatore Ruiz, Riccardo Sersale, Vincenzo Cotecchia, Antonio Giannone, Lorenzo de Montemayor. È triste pensare che alcuni di essi oggi non sono più!

Ma l'occasione nella quale l'Amico Edoardo dette il più di se stesso fu quella del XII Convegno di Idraulica e Costruzioni Idrauliche, tenutosi a Bari nel 1970, quando già alcuni Istituti della nuova Sede della Facoltà, fra cui quello di Idraulica, erano già funzionanti: coadiuvato egregiamente dal genero Prof. Antonio Damiani e dalla figliuola, sembrava che non sapesse più cosa escogitare per rendere più accogliente, più intima e più festosa la riunione.

Conversatore brillante e pieno di spirito, ottima forchetta, instancabile anche fisicamente, Egli si prodigò con tutti gli amici fino all'esaurimento. Chi avrebbe potuto allora prevedere che a qualche anno di distanza la sua fibra fortissima, corroborata anche da una ginnastica che non tralasciava mai (quante volte a Roma era andato e venuto a piedi dalla Stazione alla mia casa ai Parioli!), dovesse così bruscamente cedere all'attacco di un male inesorabile e travolgente.

Oggi resta di Lui quello che è il massimo che un uomo possa desiderare: il dolore inconsolabile delle figliuole e delle loro famiglie, il rimpianto accorato degli amici e discepoli, il ricordo della Sua bella attività scientifica che ha opere ancora di grande interesse ed attualità e che meritano di essere rilette e rimediate.